

## **Un altro colpo ai Batanesi, sequestrati beni.**

Messina. La maxi-operazione “Nebrodi”, sulle truffe agricole all'Unione europea da parte dei clan storici, tocca adesso un'importante tappa, con il primo sequestro preventivo. Lo ha chiesto e ottenuto la Procura distrettuale antimafia peloritana, nello specifico il procuratore aggiunto Vito Di Giorgio e il sostituto Fabrizio Monaco, e lo ha disposto il Tribunale di Messina-Misure di prevenzione di pubblica sicurezza (presidente Massimiliano Micali, componenti Maria Vermiglio e Giuseppe Miraglia). Sotto chiave beni per un valore di 210mila euro, riconducibili a Vincenzo Galati Giordano, 52 anni, detto “Lupin”, attualmente detenuto, appartenente alla famiglia dei “Batanesi”, operante a Tortorici e sulla fascia tirrenica della provincia di Messina. All'indagato sequestrati, in funzione della futura confisca, quota capitale e compendio aziendale della società cooperativa agricola L'Anghera; un immobile nel comune di Tortorici; un'autovettura Nissan; depositi bancari e postali, titoli e investimenti con saldo attivo intestati a lui e ai familiari. Alla base della decisione del collegio, «indizi di attuale pericolosità sociale», oltre a «profili oggettivi relativi alla disponibilità, anche indiretta, dei cespiti oggetto di richiesta di sequestro, il cui valore appare sproporzionato rispetto al reddito dichiarato o all'attività economica ascrivibile al proposto e al relativo nucleo familiare». Ad eseguire il provvedimento sono stati i carabinieri del Ros e del Comando provinciale di Messina. Come rilevato dal Tribunale, «è possibile formulare un giudizio prognostico positivo in ordine alla connessione con le attività criminose attribuite» a Galati Giordano, potendo i beni a lui intestati e ai congiunti «ritenersi frutto dell'attività illecita o, comunque, di reimpiego di profitti indebitamente acquisiti». Emergerebbe, tra le altre cose, «negli anni, un costante saldo negativo tra esborsi ed entrate e sussiste la concreta possibilità che proventi di origine illecita siano stati accumulati su conti, depositi, investimenti». Il provvedimento trae origine dall'indagine “Nebrodi” condotta dal Raggruppamento operativo speciale dell'Arma, che aveva documentato come i “Batanesi”, a seguito della disarticolazione del sodalizio mafioso di Barcellona Pozzo di Gotto, avessero sempre più esteso il loro controllo sul territorio dei Nebrodi e della fascia tirrenica messinese, all'area di Montalbano Elicona, un tempo in mano ai “Barcellonesi”. Non solo: attiva anche una loro “cellula” a Centuripe, in provincia di Enna, funzionale alle relazioni con esponenti del clan etneo “Cappello”, e inserita pure in dinamiche criminali nelle aree di Regalbuto e Catenanuova. Le investigazioni, inoltre, avevano evidenziato che i “Batanesi” avevano intrecciato rapporti con altri clan a livello provinciale e ultra-provinciale.

Tre le varie attività delittuose, è emersa un'ampia e collaudata strategia per la commissione di numerose truffe finalizzate all'indebita percezione di rilevanti contributi europei, erogati dall'Agea, l'Agenzia per le erogazioni in agricoltura a sostegno dell'agricoltura e della pastorizia. Vincenzo Galati Giordano, raggiunto il 15 gennaio 2020 da custodia cautelare in carcere per associazione mafiosa nell'ambito proprio dell'inchiesta “Nebrodi”, è risultato figura di spicco dei “Batanesi”, tanto da averne retto le fila durante il periodo di detenzione del capo Sebastiano Bontempo

(classe 1969). Nel suo curriculum spiccano anche sentenze definitive relative alle indagini “Mare Nostrum” e “Montagna”.

**Riccardo D'Andrea**